

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario



- 2 Vorrei non parlarne
- 3 Emergency: Dai diamanti non nasce niente
- 4 L'uomo, paradosso della natura
Aspettando qualcosa di fantastico
- 5 In ricordo di Stefano Mazzoni
L'impronta ecologica
- 6 Lo scatto: Il sognatore
- 7 Microcredito all'insegna della solidarietà
- 8 Fezzano: Un paese in agonia
- 9 Eterni secondi!
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... rigenerarsi!
- 11 Pro Loco: "Fezzano in piazza" si...
La torta del 1° compleanno: cap. 3
- 12 Borgata: Il punto sulle iniziative
Anna e Marco: 22a parte
- 13 Fezzanese: I derby "storici"
Anna e Marco: 22a parte
- 14 Non parole, ma fatti / Quel centro /
Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e Mini-Bang!

Volume 18, numero 173 - Maggio 2014

La forza di un vero uomo

Un evento del tutto particolare vissuto recentemente, ha smosso non poco il mio personalissimo stato d'animo: osservare alcuni piccolissimi bambini di età compresa tra i 3 e i 5 anni, utilizzare in maniera violenta sia il proprio fisico che qualsiasi oggetto con la consapevolezza a volte - ahimè - di far del male all'amichetto, il loro rivolgersi in maniera del tutto irrispettoso - per usare un eufemismo - nei confronti dei propri genitori (i più, immobili continuavano a bivaccare e disinteressarsi dei loro piccoli), mi ha catapultato in un vero e proprio vortice di malessere. In queste casi, confermo, quanto mio padre ripeteva a me in passato: "Te ne accorgerai quando diventerai genitore delle reali responsabilità che si hanno nei confronti dei propri figli"... ammetto che alle volte queste parole avevano il sapore "del disco rotto", della filastrocca ripetuta come una nenia di circostanza ed invece... Magari diventerò il peggior papà della storia, ma, a prescindere da questo, quello che riterrò un incredibile e personalissimo fallimento è se il mio piccolo Samuele diventasse un prepotente smisurato che utilizza la propria forza fisica per "colloquiare".

A me la violenza ha sempre dato fastidio e prodotto disagio, quella gratuita, quella ostentata, quella che permette al bullo di turno all'interno di una società tiepida di educazione e di cultura, di essere considerato una sorta di "macho" e "play boy". Per me un uomo vero e forte, è quello che riesce ad evitare le risse, è quello che di fronte a facili offese riesce con fermezza a pesare chi ha di fronte, girando le spalle e andandosene tra i cori attoniti di chi certifica la sua reazione come apparente codardia. Rispondere alla provocazione violenta con altrettanti atti violenti (che sia una questione privata o una rivoluzione popolare) a mio avviso, deve essere sempre e comunque l'ultima soluzione possibile (vedi legittima difesa); per conservare questo input nel nostro cervello, ancor meglio nel nostro cuore e nella nostra anima, sempre a mio avviso, occorre intraprendere un percorso serio legato all'educazione e alla cultura. E' necessario riuscire a dedicare tutto il tempo di cui i propri figli abbisognano e, soprattutto, farli crescere in una casa serena e lontana anni luce da epiteti pronunciati a mille decibel e, peggio ancora, da violenti mani che si muovono come falene impazzite intorno ad una luce accesa. E' necessario non parcheggiarli di fronte ad immagini che possano in qualche modo far passare la violenza come un gioco o, peggio ancora, come una logica soluzione... alle volte ho sentito dire a dei piccolissimi bimbi: "Ammazza la formica"... per quanto potesse essere un gesto per così dire consueto, è l'utilizzo di quel verbo in bocca al bimbo che ha generato in me più scampo dell'atto stesso.

Altro fattore fondamentale e non di poca rilevanza, è l'avvicinare il proprio bimbo alla cultura, al sapere, già da piccoli; trasmettere al proprio figlio tramite racconti, musiche, disegni, poesie (e chi più ne ha più ne metta) tutta la bellezza e la dolcezza della vita che, nell'arte, trova la sua più grande alleata. Non è un caso che le persone più violente deficitano di istruzione e di cultura, nell'arte, mi ripeto, vi è un prelibato e sicuro rifugio. Qualche anno fa Jovanotti scriveva: "(...) forse il centro di tutto è quella mano che mio padre mi appoggiò sulla testa questo è quanto mi resta un ricordo profondo grande come il mondo questo gesto che mio padre ebbe il cuore di fare questo gesto d'amore mille volte più potente di un pugno" e ancora "(...) a spiegare a mio figlio bambino come ogni destino si unisce si confonde e si intreccia in comune con le altre persone gli dirò che ogni schiaffo e ogni pugno che è dato ogni piccolo diritto che nel mondo è violato è una ferita per tutti gli esseri della terra"... come dargli torto? *Emiliano Finistrella*

Redazione



RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chioli, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa



Vorrei non parlarne



Gia accennai, in alcuni miei scritti, di quel male che ancor oggi non lascia scampo e, quel che è più triste, che il menefreghismo fuso con la sete di denaro non permettono di provare a porvi rimedio. Le stime attuali fanno venire i brividi. Sarò forse un autolezionista ad informarmi ed a leggere certe statistiche, ma sono pienamente convinto che sarebbe buona cosa che ognuno di noi si tenesse informato, purtroppo, su questi risultati.

Nel duemilatredici abbiamo avuto, solo in Italia, 366.000 nuovi casi di tumore. Se la matematica non è un'opinione, un semplicissimo calcolo ci dà un risultato di **mille casi al giorno**. Non so se ritenermi fortunato sapendo che il 45% colpiscono noi uomini ed il 55% il "gentil sesso" perché sono dati che dovrebbero far riflettere coloro che hanno tra le mani la "giasa" del timone, coloro che dovrebbero adoperarsi affinché tutto ciò, col tempo, si potesse, se non debellare definitivamente, almeno portare a percentuali non così devastanti.

Quello che è più triste da constatare è che esiste questo male anche in età pediatrica ed il più comune in questa fascia, 30%, è la leucemia. Un vecchio detto diceva: "Vitale come l'aria che respiriamo"... Ma oggi quale aria respiriamo? Avrete sentito senz'altro parlare di polveri sottili. Ormai è scientificamente approvato che esiste un legame tra tumore ed inquinamento atmosferico. Respirare aria inquinata influisce sul nostro DNA. Possibile che accertate le cause che in Italia e nei paesi occidentali provengono per la maggior parte dalle automobili, dal riscaldamento domestico e dalle industrie non ci si possa impegnare per far sì di migliorare la situazione? Possibile che dopo aver riconosciuto i nostri errori si voglia continuare a farli? Possibile che siamo così ottusi da volerli, ad ogni costo, autodistruggere?

Non serve andare troppo lontano, basta osservare attentamente quello che dovrebbe essere il golfo più invidiato del nostro terri-

torio. Praticamente un lago a disposizione di quello che potrebbe essere un vero turismo "pulito". Mi riferisco, naturalmente, al "nostro" golfo, comprendente la "costa dei pirati", il "golfo dei poeti" ed altre meravigliose insenature.

Ed invece come viene utilizzato? Proprio di fronte al "mio" Fezzano, sulla costa di levante, abbiamo una magnifica ciminiera (fortunatamente le due "sorelle" vennero eliminate qualche anno fa) che, complice il maestrale, ci fa assaporare e respirare a pieni polmoni, tutte le polveri che magnanima ci elargisce gratuitamente (*foto in alto a sinistra*). Per chi poi ha la "fortuna" di abitare nelle vicinanze dell'impianto, potrà usufruire, sempre gratuitamente, dei potenti campi magnetici consigliati come corroborante da qualsiasi medico.

Se poi guardo ad ovest vedo un approdo di navi da carico con carichi a volte sospetti e, verso est abbiamo avuto, e forse abbiamo

"... Nel 2013 abbiamo avuto 366.000 nuovi casi di tumore ..."

ancora, una magnifica collina utilizzata per interrare di tutto e di più inquinando falde acquifere ed il mare di questo splendido golfo. Non parliamo poi degli "autorizzati", degli "intoccabili" che riversano nelle acque di questo golfo porcherie di ogni genere.

Allora mi chiedo: ma chi ha la sfortuna di mangiare un pesce pescato all'interno del golfo, anche se non consentito, cosa mangia? Quanti soldi si potrebbero risparmiare se si cercasse, se non di eliminare nell'immediato, ma almeno impegnarsi a far sì che ciò che respiriamo e quel che mangiamo, trattato con pesticidi e veleni vari, non possano provocare queste devastanti malattie. I ricercatori impiegano sino a 15 o 20 anni per studiare e mettere a punto un farmaco

prima di poterlo mettere in commercio, passando attraverso quattro fasi sperimentali che vanno dai test in vitro sino ad arrivare ai pazienti. Per dare un'idea dei costi, queste quattro fasi vengono a costare circa 500 milioni di dollari ai quali vanno aggiunti i costi delle aziende per poi arrivare ad un risultato che su venti medicine che arrivano all'ultima fase solo tre potranno essere usate dal paziente in modo che il costo sostenuto per quelle diciassette verrà a gravare sul costo di quelle tre. Con questi dati possiamo quindi capire il "fiume" di denaro che serve per cercare di debellare questo mostro subdolo ed invisibile.

Lo sconforto che mi attanaglia leggendo queste cose deriva dal fatto che questi soldi è sempre più difficile trovarli. La ricerca nella maggior parte dei casi può continuare perché ci sono "comuni mortali" che la sostengono con grandi sacrifici. Il mio pensiero va allora a tutti questi nostri "super pagati" che mi auguro aiutino anche loro, in proporzione, ma sono molto scettico su questo. Col loro aiuto si potrebbe arrivare molto più velocemente a risultati più che soddisfacenti. Non voglio andare fuori dai nostri confini parlando di dollari, come scritto sopra, mi accontenterei di sentire parlare di donazioni in euro da parte di nostri connazionali che incassano (non mi sento di scrivere "guadagnano") migliaia di euro al giorno e magari per gli spostamenti usano il loro aereo personale dopo aver dichiarato, in un anno, meno di un comunissimo operaio. Ma come è possibile rimanere insensibili a certe statistiche? Possibile che si preferisca mettere la testa sotto la sabbia come gli struzzi? Possibile che non si riesca a riflettere ed a pensare che questa terribile malattia potrebbe colpire anche "gli struzzi"?

Il pressapochismo, l'indifferenza e la grande leggerezza che viene usata nell'agire per risolvere alcune situazioni è una cosa a dir poco vergognosa, come ho scritto all'inizio di questo scritto, purtroppo si guarda solo il profitto, quanto si potrà incassare da quella "manovra" indipendentemente se potrà essere conseguenza di un grande danno ecologico che, di conseguenza, andrà a colpire tutti gli esseri viventi. Penso che ormai sia il tempo di provare a crescere, di maturare, non si può più continuare a giocare col fuoco, pensiamo seriamente una volta per tutte ai nostri figli, ai nostri nipoti; pensiamo al loro futuro, a quel futuro che noi solo possiamo preparargli. Ad un futuro sereno, tranquillo, senza smog, senza pesticidi e, soprattutto, senza egoismo e senza conflitti; dove la parola "pace" dovrà veramente essere presa alla lettera e non come "una missione" armandosi sino ai denti. Preghiamo per tutto questo, siamo nel mese di maggio, il mese della mamma... di colei che ci ha dato la vita e di colei che diede la vita al nostro Salvatore. Affidiamoci a Lei affinché illumini questi "timonieri" in modo che, una volta per tutte, seguano la rotta della salvezza.



Dai diamanti non nasce niente



Si respira un'aria da Far West a Castel Volturno: l'immondizia ai lati della strada e i palazzi in perenne costruzione fanno da cornice nella zona del casertano dove, secondo il rapporto 2010 dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, si registra una delle più alte concentrazioni di migranti in Italia, e più di un terzo della popolazione locale.

Si tratta di zone segnate da uno sfruttamento capillare e diffuso, dove è abitudine vedere fiumi di persone di ogni etnia e religione riversarsi all'alba sulle strade, aspettando l'arrivo di qualche "caporale" che li trasporti nei campi di pomodori, nei cantieri o negli allevamenti di bestiame per una nuova giornata di lavoro precario e sottopagato.

È proprio qui, una zona in cui la forte presenza di criminalità organizzata contribuisce a privare completamente l'area di servizi e tutele per gli abitanti, che Emergency, da gennaio del 2013, ha cominciato a

operare con un ambulatorio mobile che offre assistenza sanitaria gratuita ai migranti e alle fasce vulnerabili della popolazione residente.

Nell'agosto di quest'anno per la prima volta alcuni artigiani sono arrivati a Castel Volturno per donare una parte del loro guadagno

“... 12 rifugiati creano un tessuto usando plastica riciclata”

al progetto di Emergency: sono rifugiati, arrivati in Italia in cerca di protezione, che da due anni sono impegnati nel progetto *Refugee ScART*.

Si tratta di dodici rifugiati africani che hanno imparato a creare un tessuto usando plastica riciclata raccolta nelle strade di Ro-

ma, dando vita, con un ferro da stiro e una macchina da cucire, a bellissimi oggetti personali e per la casa.

“Due anni fa mi sono chiesta cosa potevo fare per i rifugiati che dall’Africa scappano e nessuno vuole”, dice Marchia Simcik Arese, fondatrice del programma *Refugee ScART*.

“Ho proposto loro di riciclare la plastica, che noi buttiamo e nessuno vuole. Ne è nata una nuova vita per persone e cose, è nata *Refugee ScART*».

Riciclando più di sette tonnellate di plastica, si è generato un reddito di oltre 130.000 euro che è tornato interamente ai rifugiati stessi, che ora riescono anche ad aiutare altre persone in difficoltà contribuendo all'acquisto di farmaci per il Poliambulatorio di Emergency a Castel Volturno.

L'idea è nata dall'esperienza maturata in 15 anni con la Onlus *Spiral Foundation*, in un piccolo laboratorio di Hanoi, Vietnam. Partendo da cornici ottenute da fondi di lattine riciclate di birra e bibite, è nata un'organizzazione che non solo aiuta in modo concreto gruppi di artigiani in Paesi in via di sviluppo, ma permette loro, tramite il lavoro, di poter aiutare a loro volta persone ancora più bisognose di loro.

Ben presto la fondazione ha iniziato a lavorare in una delle zone particolarmente bombardate durante la guerra in Vietnam, la vecchia capitale imperiale, Hue.

Qui, con un gruppo di ragazzi sordomuti e disabili, è stato aperto un nuovo laboratorio dove sono nati moltissimi oggetti, riciclando materiali di scarto e rispettando le tecniche artigianali tradizionali. La visita dei collaboratori di *Refugee ScART* a Castel Volturno è stato un momento prezioso, perché i rifugiati di ScART aiutano i migranti che si rivolgono ai nostri ambulatori non solo con le loro donazioni, ma offrendo loro una prospettiva positiva, di riscatto e di autonomia, verso il futuro. “Noi stiamo meglio di altri, e siamo contenti di poter aiutare, e per noi è un gesto normale della vita, un modo per partecipare”, dice Seckou Camara, uno degli artigiani rifugiati. “Non importa chi siamo e dove siamo nati. Se usiamo le nostre capacità e lavoriamo per un bene più grande, non ci sono limiti all'aiuto che possiamo dare”.

Dona il tuo 5 per mille a EMERGENCY. Codice fiscale:

971 471 101 55



IL TUO 5XMILLE AGLI OSPEDALI DI EMERGENCY



Babbo ti scrivo

Sono qui nei miei primi passi,
nel mio ruzzolare.
Mentre i miei giochi mi coccolano,
penso alla tua chitarra.
Quando il delicato carillon
della nanna suona,
comincio puerilmente a sognare.
Ci vedo sulla strada del mulino,
io ho lo zaino sulle spalle,
un primo amore a cui pensare.
Mentre la mia frangia
vuole essere adulta,
tu suoni,
ricordo di quando mi aspettavate.
Mi metto qui ad attendere l'aurora
con voi ed è un'altra volta musica,
è canzone proprio come quando
sono nato.
Dopo il cadere dell'estate
capisco che sono uomo.
Tu aspettando il romantico
della sera,
accendi un falò non di fuoco
ma di vita.
A mani incrociate tu e la mamma,
mi date una lettera,
la lettera dello splendore,
la metto nel mio zaino.
Quando la nenia si fa più tenera
mi sveglio
ed il profumo
della mia prima candelina
riaccende il mio gioco
e le nostre vite.

Valentina Lodi

dedicata al 1° anno di Samuele

Volando fra le stelle

Tra le mura della solitudine
guardo il cielo pieno di stelle,
la luna, luce argentata
che trasmette serenità.
Non mi sento prigioniera.
In alto volerò come una libellula.
Ricordi ti assalgono, ma ti danno
la forza, la libertà tanto amata.
Continua a sognare
volando fra le stelle.

Lidia Pais

Ricominciare

Il sogno è un dolce riposo,
ma la realtà è una sveglia
con il suo suono acuto
che ti desta di soprassalto
al mattino presto.
Esiste solo un modo:
alzarsi con la voglia
di ricominciare.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Inviare le vostre poesie a:

ilcontenitore@email.it

oppure scrivetele direttamente su:

www.il-contenitore.it

indicando il vostro nome e cognome
e il vostro luogo di provenienza

L'uomo, paradosso della natura

Nella seconda metà del pleistocene (il pleistocene va da 2.500.000 anni fa a 11.000 anni fa), il cervello umano è aumentato notevolmente in volume ed in complessità delle proprie strutture, sviluppando gradualmente quello che noi oggi chiamiamo autocoscienza. Lo sviluppo della ragione è avvenuto a scapito degli istinti.

Gli istinti dicono esattamente all'animale cosa deve fare, mentre l'uomo deve decidere cosa fare, vagliando diverse opportunità e rischiando di sbagliare... e già questo costituisce un dramma, ma il dramma principale è quello dell'aumento, rispetto alla condizione animale, della coscienza dell'unica cosa che l'uomo ha per certa: la morte.

Gli animali più evoluti, invece, vedono momentaneamente la morte dei propri simili e ne soffrono, ma poi si immergono nuovamente negli istinti primari e non hanno coscienza che un giorno avverrà anche la propria.

L'uomo si è sviluppato come un estraneo della natura, pur continuando a farne parte ed essendo sottoposto alle sue leggi.

Deve trovare una mappa razionale di regole che sostituiscano gli istinti e che lo portino a soddisfare i propri bisogni fisici, ma soprattutto deve

organizzare un sistema di passioni tipicamente umane, che sono diverse dai sentimenti che riscontriamo tra gli animali più evoluti, perché devono servire a dare uno scopo alla propria esistenza.

I potenti istinti animali e i deboli istinti umani sono una risposta ad esigenze fisiche, mentre le potenti passioni umane sono una risposta ad una necessità psicologica.

La coscienza della propria morte porta l'uomo alla necessità di chiedersi il senso della propria vita e allora si vive per amare o per odiare, per costruire o per distruggere, per collaborare o per sfruttare. L'alternativa è impazzire!

“... deve organizzare un sistema di passioni ...”

Sbagliamo a definire le passioni distruttive come disumane... uccidere, distruggere, non per nutrirsi e sopravvivere, come fanno gli animali, ma per il solo piacere di farlo, è un comportamento tipicamente umano, come è umano amare.

Comprendere il perché della parte distruttiva della nostra natura non significa giustificarla, ma ci aiuta a capire che, per combattere certi comportamenti umani negativi, bisogna costruire un terreno sociale che incoraggi l'uomo a cercare il perché ed il significato e lo scopo della propria esistenza, nell'amore e nella crescita spirituale.

Aspettando qualcosa di fantastico

Di sicuro mi dispiace.
Ora non ho più niente, nessuna certezza, nessun punto fisso, nessun rifugio.
Dicono che il cambiamento non sia per forza negativo.

Forse è vero: era un po' che non pensavo a me, a dove sto andando, a cosa voglio dalla vita.

È vero, non sono una persona in grado di gestire le situazioni: sono le situazioni a gestire me, il più delle volte.

Devo farmi più forte, più sicura.
È così difficile quando un passato così vivo da diventare di nuovo presente, reclama qualcosa di non meglio specificato.

Ed ecco che, in un attimo, tutti i dubbi e le incertezze di questi anni diventano sempre più ingombranti fino a schiacciarti.

Ecco che molli tutto per inseguire qualcosa che probabilmente non esisteva allora e non esisterà mai, ma dalla quale ti senti attratta con tutta te stessa.

Perché l'uomo vuole sempre ciò che non può avere?

Perché non accontentarsi mai di quello che si ha? Forse è nella mia natura essere sempre alla ricerca di qualcosa di più, niente che mi basti mai fino in fondo e mi faccia sentire in pace con me stessa e con il mondo.

Niente per cui fermarsi, respirare e godere.

Niente per cui valga la pena lasciare la cucina sporca, arrivare in ritardo, essere sempre assorta in qualcosa di magnifico.

Niente amore.

Niente.

Troverò la mia strada o la mia strada troverà me.

Per il momento vivo così, alla giornata, come si dice.

E continuo ad aspettare che qualcosa di fantastico succeda anche a me e che la magia dell'amore possa stringermi nella sua morsa fino a non farmi più respirare.

“... perché volere sempre ciò che non si ha?”

BUONAVITA

*in Brasile
con Emergency*

*in Burundi
insieme per Simone*



In ricordo di Stefano Mazzoni

Ciao, uomo, poeta e amico. Quante ore abbiamo passato insieme durante le passate estati lungo il porto sotto il sole cocente a guardare il mare e i tanti bagnanti sferzati da una leggera brezza che increspava piccolissime onde sulla battigia. Oppure ci fermavamo ad un bar, gustandoci una bibita od un gelato per rinfrescarci dalla calura. Ore liete ed allegre, parlando del più e del meno e tu, arguto com'eri, esternavi sempre pronte battute, non erano puerili ma improntate sulla realtà della vita e dei suoi derivati che ci circondano.

Poi, logicamente, il discorso cadeva sui nostri impegni, i nostri sogni quotidiani. Soprattutto dei tuoi: mi piaceva assai ascoltarti nello descrivermi. I momenti passati con te non li dimenticherò mai. Ciao, grande amico mio! Tramite il tuo computer a file ottici, potevi scrivere e studiare: già, eri arrivato all'ultimo anno di università, anzi, ti mancavano pochi esami per raggiungere questo sogno. Spero che la commissione ne tenga conto di ciò che hai scritto per donarti la laurea ad honoris causa. Tale era la tua volontà surrogata da una suprema intelligenza con la quale riuscivi ad ottenere quei risultati molto soddisfacenti che ti davano una sferzata di piacevolezza personale.

Con ciò dimostravi, prima a te stesso e poi agli altri, che la disabilità corporea contava ben poco di fronte ad una mentalità aperta, concreta, coraggiosa e reale che paragonavi i normodati a disabili in quanto, molti, non riuscivano ad arrivare dove sei arrivato tu. Quanti giovani d'oggi, seppur dotati mentalmente, preferiscono fare i

secchioni ed i nullatenenti o i mantenuti!

La tua voglia di fare, incontrastata, era infinita. Ti buttavi sul lavoro, a te consono, con caparbia ed impegno. Per non perdere quel tempo che la vita ti ha dedicato, attimo dopo attimo. Tutto faceva di te un gran lottatore che mai gettava la spugna per non essere sconfitto dalla crudeltà di tutti i giorni. Tu, però, trionfavi sempre.

Ciao, grande uomo! Nei tuoi temi poetici, ricchissimi di culture antiche e moderne, mettevi in evidenza l'essenzialità della verità, della puerilità di questo mondo, la decadenza delle cose, soprattutto quella dell'uomo che rimaneva sempre più senza quei valori essenziali come: la lealtà, la sincerità, la fede, l'umanità e la pace, ingredienti necessari per costruire quella sfera da mettere intorno al mondo per proteggerlo.

La tua vena lirica era soprattutto improntata sull'amore personale che si può donare o ricevere da una donna per compensare la vita esistenziale per completare un'esistenza piena di sofferenze. Ne fanno testo i tuoi libri che io conservo nella mente e nel cuore. Essi, ed è giusto, ti hanno fatto avere tanto successo sia locale che provinciale facendo conoscere a tanta gente la tua sensibilità, l'ideologia del tuo dialogo aperto e sincero.

Ciò ti ha ricompensato delle enormi fatiche, perciò, onore al merito.

Tu, grande poeta.

Ora ti dico ciao e non addio; per me, questa corta parola è troppo pesante e dolorosa da sopportare, perciò in nome della nostra grande amicizia ti terrò sempre nell'anima mia.

Tu, grande amico mio.

"... un gran lottatore che mai gettava la spugna"



Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

L'impronta ecologica

L'uomo, affrontando la vita di tutti i giorni, si interessa unicamente di soddisfare i propri bisogni personali, non considerando il fatto che le risorse di cui dispone il nostro pianeta non sono infinite.

La popolazione mondiale è in aumento e nei prossimi anni si prevede un incremento fino a 8 o 9 miliardi; la Terra dispone delle risorse sufficienti?

I terreni agricoli risentono già di uno sfruttamento intensivo, quelli destinati al pascolo si stanno trasformando in grandi distese di praterie e deserti, il consumo di acqua è cresciuto di circa sei volte con un contemporaneo prosciugamento di molti fiumi.

Inoltre un aumento di popolazione presuppone una richiesta di spazio maggiore a scapito di molte specie che andranno incontro all'estinzione.

Quando parliamo di impronta ecologica, ci riferiamo alla quantità del terreno necessaria per

fornire le materie prime destinate ai consumi di un individuo.

Attualmente l'impronta ecologica di un singolo abitante del mondo è di circa 1,7 ettari, escludendo aree vincolate dall'istituzione o protette.

Si rileva un calo netto rispetto al 2003 il cui valore era di circa 2.23 ettari pro capite.

"... la Terra dispone delle risorse sufficienti?"

Inoltre non tutti usufruiscono delle risorse in maniera equa: il 20% della popolazione globale che corrisponde ai paesi più ricchi consuma circa l'86% delle risorse mondiali, lasciando solamente il 14% delle risorse all'80% della popolazione rimanente.

Gli Stati Uniti ad esempio utilizzano dai 6,2 agli 8,4 ettari di terreno pro capite rispetto ai 0,6 ettari utilizzati in India.

Possiamo quindi affermare che sono proprio i Paesi più ricchi ed industrializzati a contribuire maggiormente al deficit ecologico globale.

Infanzia

Là sul balcone, uno spiovente tronco si ergeva, ad avvolgere cigolanti fili dei panni, rigonfi nel vento.

Per noi consunto albero maestro di quell'antico vascello che fu la dimora di una lontana fanciullezza...

Con mani avvinghiate a ringhiere di ferro

pronunciavamo ordini

di fanciulli capitani,

sporgendo braccia

sui caseggiati sottostanti:

mareggiare fiammante di tegole.

Un'attonita luminosità sorprendevasi su distese d'azzurro.

Lassù s'inerpicavano i tetti:

sospese tolde

sul limpido oceano

che interrogavamo

per gioco...

Sognavi così un viaggio sterminato

che interrompeva la notte.

Ogni mattino da quel promontorio

partivamo incontro al vento...

A perderci nei labirinti della città;

e inseguire ineffabili ascese

dei prospicienti, medievali palazzi,

sull'orizzonte torreggianti.

Essi sfuggivano scorribande

dei nubi,

in tumulto sospesi nell'aria...

Navigli naufraghi fra gorghi

sommessi.

Con essi, in avvincente vertigine,

trascorrevano una città smarrita.

(in memoria) Adriano Godano

Sempre

Disteso con lei nel telo

del nostro forte sentimento

osservo il suo sguardo

nel calore della passione,

nel calore che offre

dalla terra al cielo.

Seguiamo il nostro attimo

dolce e nuovo, senza fine,

senza nube, fino al fulcro

dell'attrazione irreal.

Si lega una memoria profetica

dentro la serenità della mente

scritta in ogni tempio, e sostenuta

con toni eternamente alti.

(in memoria) Sandro Zignego

A Diego mio primo nipote

La civiltà selvaggia

non vede il dolore

nei cuori delle famiglie,

le lacrime per i paradisi

artificiali che iniettavi

nelle tue vene.

Polvere bianca

per cancellare l'angoscia

di vivere, in un mondo

che non era il tuo.

La tua nonna

che ti ha voluto tanto bene.

Lidia Pais

Inviare le vostre poesie a:

ilcontentitore@email.it

Il sognatore

Vezzano Alto, 21 giugno 2013
Scatto di Albano Ferrari





Microcredito all'insegna della solidarietà



nella campagne, fronteggiando in tal modo e con successo la lotta alla povertà.

Il progetto "spezzino", che prosegue l'analoga esperienza del 2008, avviata dalla Fondazione Carispezia in collaborazione con la Provincia della Spezia, è regolamentato da una articolata convenzione sottoscritta dai soggetti proponenti e si giova di un congruo fondo di garanzia di 205 mila euro, messo a disposizione dalla Fondazione, a cui si somma un contributo di 5 mila euro offerto dalla Caritas. La Cassa di Risparmio della Spezia eroga i finanziamenti dell'importo massimo di 3.500 euro e della durata di non oltre 48 mesi, da rimborsare a rate mensili ad un tasso agevolato.

Come precisa il comunicato emesso in fase di avvio, tali prestiti possono essere richiesti da persone in condizioni di povertà o emarginazione, con basse capacità di reddito, residenti o domiciliati, o che svolgono la propria attività lavorativa, nella provincia della Spezia e, se straniera, in possesso di regolare permesso di soggiorno. Il microcredito è finalizzato alla copertura di stati d'emergenza temporanei, non strutturali, causati da varie situazioni quali, ad esempio, fronteggiare spese mediche non previste, particolarmente onerose, o il pagamento di fitti arretrati e di rate condominiali, di spese universitarie, di utenze scadute, nonché ottenere anticipi su indennità previdenziale

Non sono certamente passati inosservati gli articoli pubblicati nel settembre 2013 sui quotidiani locali e sulle testate on line sul progetto di "Microcredito" promosso dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, da Carispezia e dalla Caritas diocesana con il supporto dei distretti socio-sanitari provinciali, grazie al quale persone e famiglie che si trovano in condizioni di particolare vulnerabilità economica o sociale e non riescono ad accedere ai finanziamenti bancari ordinari potranno ottenere un prestito fino a un massimo di 3.500 euro per affrontare impreviste esigenze di sostegno.

Con alcuni ex colleghi bancari sono stato volontariamente interessato sin dalle primissime battute a detta iniziativa dal

"... dare speranza a chi soffre di pesante disagio economico ..."

positivo impatto sociale. Ho potuto ulteriormente constatare quante situazioni di sofferenza si annidino sul nostro territorio, derivate da molteplici cause, tra cui, preponderante, è la perdita dell'occupazione con la conseguente difficoltà a recuperare risorse economiche indispensabili per non cadere nella povertà più umiliante. D'altronde i vari rapporti del Censis e della Caritas offrono la fotografia del nostro Paese, dove vi è l'amara consapevolezza tra gli italiani di vivere in una realtà ferita da non poche emergenze e quella procurata dalla disoccupazione in aumento (umiliante è quella riguardante la fascia giovanile compresa tra i quindici e i ventiquattro anni) è certamente la più preoccupante.

Per i più informati il termine microcredito è associato all'esperienza antesignana promossa in Bangladesh nel 1983 da Muhammad Yunus, premio Nobel per la Pace nel 2006, tramite la quale si sostenevano con l'accesso al credito modestissimi progetti di investimento, messi in atto da soggetti esclusi dai circuiti bancari. La Grameen Bank, fondata da Yunus, considerata il primo istituto di microcredito moderno, erogava prestiti di piccola entità a bassi tassi d'interesse a soggetti in gran parte residenti

o sostenere l'inserimento lavorativo, ecc.

Al momento non è ancora decollato, ma è nella volontà dei sottoscrittori della convenzione attivare anche il cosiddetto "Microcredito d'impresa", finalizzato allo start up di attività microimprenditoriali sul territorio spezzino ed allo sviluppo imprenditoriale dello stesso. Fondazione e Carispezia, con altri partner, stanno infatti predisponendo le condizioni per attivare prestiti per un minimo di 3.500 euro e per un valore massimo di 15.000 euro a favore di persone che intendono avviare un'attività economica in proprio, ma che non dispongono di sufficienti garanzie per un agevole accesso al credito, in particolare giovani in cerca di occupazione, disoccupati, donne e stranieri.

Gli interessati che intendono accedere al "Microcredito" potranno presentare domanda rivolgendosi direttamente all'ufficio predisposto presso la Curia vescovile (via don Minzoni, 56 - piano 1°), dove saranno ricevuti ed ascoltati dai citati volontari nei pomeriggi del lunedì e del giovedì dalle 15.00 alle 17.00 ed oltre.

I Distretti socio-sanitari, tramite i servizi sociali, potranno accogliere richieste e indirizzarle ai funzionari, monitorando la situazione generale dei richiedenti. Le domande saranno inoltrate ad un Comitato di valutazione che si occuperà di verificare l'istruttoria e di individuare i potenziali beneficiari



del prestito, che potranno usufruire anche di un servizio di tutoraggio per il periodo di rimborso del finanziamento e di educazione finanziaria per il miglioramento delle capacità di gestione del bilancio familiare. L'auspicio delle parti interessate, compresi i collaboratori volontari, è che il Microcredito possa davvero rappresentare un credibile, seppure modesto, strumento di concreta solidarietà e dare una iniezione di speranza a quanti soffrono situazioni di pesante disagio economico.

Nella foto in alto a sinistra, Don Luca Palei, responsabile della Caritas diocesana, mentre in quella a destra la sede della Fondazione Carispezia.



Festa della mamma

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS) - in memoria -



Un paese in agonia



Basterebbe questo titolo, come le barzellette “senza parole”, ma, purtroppo, una barzelletta non è. Quanto mi fa soffrire vedere il mio paese abbandonato a stesso non lo può immaginare nessuno (come dimostra la foto campione, per metterle tutte non basterebbe l'intero giornalino).

In questo nuovo anno uscirono, su di un quotidiano locale, due articoli riguardanti il tema in oggetto. Mi dispiace dirlo ma già feci notare a chi me li fece leggere che, in ciò che fu scritto, specialmente su quello che i miei paesani intervistati dissero, mancava una cosa essenziale che avrebbe dovuto essere detta e sottolineata.

Da come venivano presentati ai lettori quegli articoli, chiunque li avesse letti e non conoscesse la situazione, poteva sembrare che questo abbandono fosse causa derivante esclusivamente da chi attualmente è al comando in plancia. Ed allora quello che i “fezzanotti” intervistati non hanno avuto forse il coraggio di dire è che questo paese è da circa quarant'anni che è in balia di se stesso, essendo stato in tutto questo periodo considerato la “Cenerentola” del comune e quindi i timonieri in oggetto non fanno altro che proseguire su quella rotta trovata impostata perché, come dice un vecchio proverbio: “Cambiano i suonatori ma la musica è sempre la stessa”.

Solo pochissimi sono quelli che in questi anni hanno tentato di far cambiare le cose, ma la maledetta piovra non ha permesso loro di agire come avrebbero voluto.

Proprio così, noi siamo un paese di confine, “il Neto” segna questa linea tra i comuni di La Spezia e Porto Venere, ma, ahimé, veniamo ricordati solo al momento di pagare salate tasse con riscontri zero.

Nessuno prende provvedimento per tutti gli atti vandalici che continuano ad esistere: rivestimenti di muretti divelti, automobili rigate, lampioni presi come bersagli, panchine divelte e molto altro frutto dei soliti ignoti (?) che potranno tranquillamente proseguire con le loro scorribande tanto nessuno mai si occuperà di loro.

Non parliamo poi dei lavori che sono stati effettuati in questi anni menzionati: sfido qualsiasi tecnico (con la “T” maiuscola, e non di parte) a trovare un lavoro fatto bene e con competenza. Saremo ricordati nella storia come il paese degli ecomostri. Che tristezza quando purtroppo mi capita di imbartermi con un “foresto” che mi chiede: “Scusi, sa indicarmi dove si trova lo sportel-

*“... considerato la
'Cenerentola'
del Comune ...”*

lo bancomat? - Una farmacia? - Un forno? - Una macelleria? - Un ferramenta? - ecc. ”. In quel momento vorrei esaltare il mio amato paese e rispondere positivamente a tutte quelle domande; poter dire: “Sì, guardi le macellerie le può trovare una all'ingresso del paese, due nella parte alta ed altre due qui sul lungomare. Il forno è sulla strada Provinciale, per i generi alimentari può scegliere tra quattro cooperative e cinque esercizi di privati, abbiamo anche un bravissimo pasticciere, due stiratorie, due mercerie, due calzolai, due barbieri, una gelateria con prodotti artigianali e, se lei ha dei bimbi abbiamo anche chi affitta biciclette, e tante altre cose”.

Che bello sarebbe poter rispondere in questo modo ed invece devo darmi un pizzicotto e dire a me stesso: “Smettila di sognare e torna alla realtà”. Sì, alla realtà, ed allora a quel signore devo rispondere dicendo la verità, le bugie le ho sempre odiate: “Guardi questo paese lo hanno fatto morire, non possiamo offrirle niente, il paese è bellissimo, ma è in agonia. Se vuol fare qualche foto caratteristica con la sua famiglia può usare come sfondo “la baita”, non la troverà in nessun altro borgo marinaro, non utilizzi la scalinata di via Paita o il marciapiede che fiancheggia la “baita” stessa come pure quello lungo la curva del cimitero: hanno usato pietre per rivestimento e oltre a camminarci male potrebbe anche inciampare.

A proposito di inciampare, stia attento anche alla passeggiata del lungo mare, anche quella fa parte dei nostri ecomostri come pure quella che era una rigogliosa pineta... vede? ... Anche con questo lavoro siamo da Guinness... abbiamo l'unica pineta al mondo con pavimentazione in cemento armato; venga, le mostro il risultato. Cinque pini vennero già abbattuti qualche anno fa ed ora vede questi quattro? E' più di un anno che sono completamente secchi, forse aspettano che cadano da soli e gli altri piano piano stanno facendo la stessa fine.

Non parliamo poi dei lavori sul fronte mare eseguiti con la massima incompetenza o di quello scandalo partorito alla faccia di quella che chiamano democrazia dopo che trecento residenti bocciarono il progetto con una petizione e che dopo cinque anni di lavoro (ho la documentazione fotografica come prova) non è ancora finito (e mai forse lo sarà) ed al quale non sono ancora riuscito a trovare un nome adatto. Loro lo chiamano “parcheggio”, con box inclusi, ed invenduti per circa il 50%, che fanno la gioia delle coppie sfatando il mito della “Cava”. Tutti sappiamo che alla “Cava” quando fa freddo o piove non è consigliabile occupare l'ultima panchina ed allora cosa c'è di meglio di tutti quei box incustoditi dove si può stare al riparo dalle intemperie?

Piano piano il paese si sta spopolando, tanti cari paesani passano “a miglior vita” (così ci auguriamo) e tanti devono abbandonarlo perché **non trovano casa**. E qui il discorso viene più complesso. Si sta prospettando la chiusura delle scuole per mancanza di alunni e l'idea geniale già venuta a qualcuno è quella di trasformarla in appartamenti. Mi auguro vivamente che sia solo la classica battuta di un burlone.

Quante case chiuse (non pensate male, non intendo quelle) vi sono al Fezzano che potrebbero essere restaurate, la minoranza, e quante in mano ai “falsi” residenti che le occupano per brevissimi periodi? Non mi fraintendete, non ho nulla con questi signori ma con chi gli permette tutto questo e tutto fanno per loro e nulla fanno per noi, se non dei danni. Allora se mi dimostri, tramite seri controlli, che risiedi in quella casa per almeno sei mesi ed un giorno consecutivi avrai la



residenza, altrimenti quella per te sarà una seconda casa a tutti gli effetti e con tutto ciò che ne consegue. Non mi dite che: "non si può fare"... I nostri governanti hanno già dimostrato più di una volta di crearsi leggi a piacimento in qualsiasi momento (per non finire nei guai). Se avessero seriamente cercato di eliminare questo tarlo i nostri giova-

ni avrebbero potuto rimanere nel loro amato paese, formarsi qui la loro famiglia ed i loro figli avrebbero potuto frequentare quella scuola che oggi non si potrà fare a meno di chiudere.

E poi, fatemi il piacere, non parliamo più di costruire, cemento ne abbiamo anche troppo e poi, non vi bastano gli ultimi risultati?

Nelle ultime tre palazzine costruite in via Provinciale (foto a sinistra), subito dopo l'ingresso al nostro territorio, su diciotto appartamenti, ad oggi, solo sei sono stati venduti (tre residenti e tre "falsi" residenti) e allora? Vogliamo ottusamente crearne degli altri?

Occupare certi posti non è cosa da tutti, prima di decidere bisognerebbe guardarsi bene allo specchio e domandarsi, con umiltà: "Sono in grado di sobbarcarmi certe incombenze?" ... "Sono sicuro che riuscirò ad agire usando la mia testa e non quella del 'burattinaio'?" ... "Saprò fare tutto ciò con competenza e con spirito di volontariato per il bene del mio territorio?" Qualcuno penserà: "Lui se l'è mai fatte queste domande?" Tranquilli, ho sempre fatto solo ciò che ritenevo in grado di poter fare e, soprattutto, ho sempre evitato i "burattinai"... "Ad ognuno il suo!". Ed allora preghiamo affinché questi signori siano illuminati e si impegnino a far rinascere Fezzano, facendolo visitare da bravi specialisti che, prima che sia troppo tardi, riescano a trovare i medicinali adatti che possano salvare lui e, di conseguenza, quei "quattro" commercianti rimasti che stanno boccheggiando e rischiano la chiusura. Allora si sarebbe proprio la fine di questo stupendo paese.



Eterni secondi!

Aspettate! Non smettete di leggere, lo so per chi è di Fezzano un titolo del genere lascerebbe andare a tutti i tipi di scongiuri con imprecazioni e "toccate" di serie, nemmeno tante velate. Voglio parlare di eterni secondi da un punto di vista diverso, diciamo un po' più romantico, dove chi arriva secondo, rimane sì con un pugno di mosche, ma ricordato come chi ha lottato per una maglia, per un ideale, per la libertà o più semplicemente contro la sfiga, forse di più di chi alla fine, anche solo per un metro, lo ha battuto. Prendiamo qualche piccione con una fava, di secondi posti a Fezzano ne abbiamo una bacheca piena, conosciamo bene l'argomento. "A Fezzano si serve solo il secondo" è una delle scritte viste in giro che nel tempo mi hanno fatto più male, lo sapete?!

Allo perché non guardare tutto da un altro punto di vista più... romantico, come vi ho già detto, quindi aspettate e se volete, leggete queste storie, dove la parole riscatto riempie il cuore dei protagonisti e di chi li segue. Iniziamo con lo sport del baseball: i Red Sox, la squadra di Boston, avevano come "maledizione" quella di Babe Ruth.

Il suo nome era ancora Gorge Herman, ma tutti lo chiamavano babe o bambino; giocava nella compagine di Boston all'inizio del Secolo scorso ed è tuttora ricordato come uno dei più grandi prima base di tutti i tempi. Finché Ruth giocò con loro, i "calzini rossi" si aggiudicarono un campionato dopo l'altro. Ma nel 1919, Babe non raggiunse un

accordo economico con i dirigenti e passò agli Yankees di New York.

Da allora Boston non vinse più un titolo, perdendo in modo rocambolesco soprattutto con gli Yankees. La fama di eterni secondi di Boston divenne proverbiale, tanto che si parlò per ben ottantasei anni della maledizione di Babe. Ben ottantasei lustri fino al 2004, quando proprio contro gli Yankees i Red Sox spezzano questo sortilegio, ripetendosi anche nel 2007.

Il ciclismo? Forse è lo sport che ha collezionato il maggior numero di sfide con eterni secondi o quasi. Coppi e Bartali, Merckx e

cannibale" per caso.

Il titolo di eterno secondo dell'automobilismo va assegnato invece ad un pilota inglese che gareggiò negli anni '50, Stirling Moss. In quindici anni di carriera, ha disputato 416 gare arrivando fra i primi quattro 307 volte. Ha disputato 66 Gran Premi, vincendone 16 e tuttora è considerato uno dei piloti più forti di sempre.

Nonostante ciò non riuscì mai a vincere un campionato del mondo. Per quattro anni di fila, però, si piazzò al secondo posto, tre volte dietro Fangio, dal '55 al '57, e una volta nel 1958, dietro il connazionale Mike Hawthorn.

Ve li immaginate i tifosi di Boston nel 2004, probabilmente si contavano sulle dita di una mano quelli che si ricordavano degli anni '20. Ben ottantasei anni per cambiare il destino.

Non so quale di queste discipline sia più romantica, se quella del pilota d'auto solo con il rumore assordante della sua macchina o il ciclista circondato dalla meraviglia e dalla brutalità della natura arrampicato su per una salita innevata.

Di sicuro queste persone, al di là del loro piazzamento, hanno vissuto e fatto vivere emozioni "senza classifica" a tutti coloro che ne hanno seguito le gesta.

In tutto questo cari lettori il messaggio vorrebbe essere "non mollare mai", perché ci sarà sempre qualcuno disposto a credere in voi.

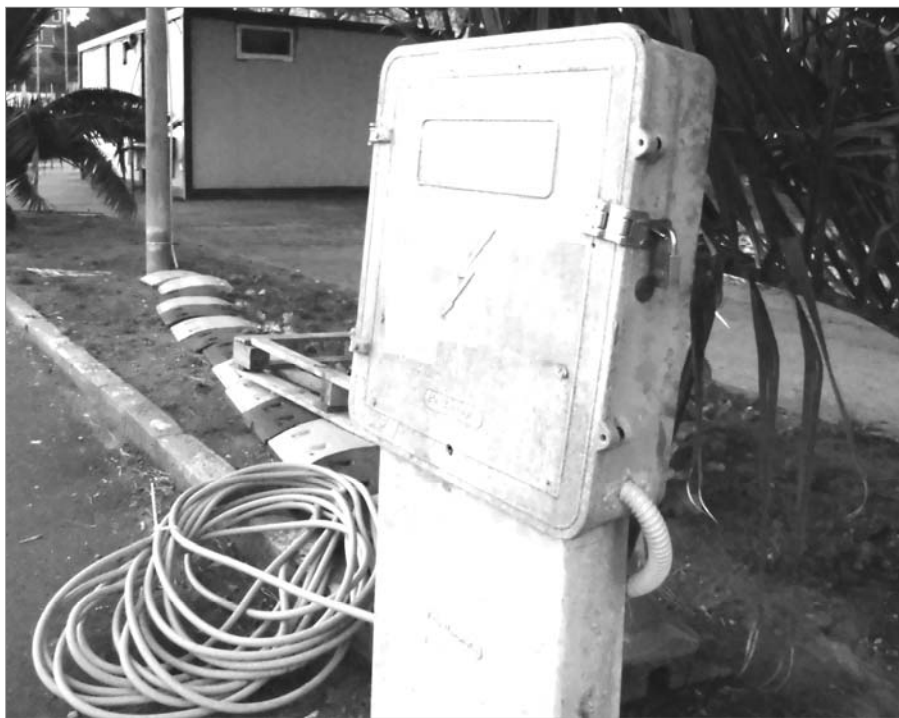
Al prossimo mese con altri eterni secondi?

"... emozioni senza classifica a tutti coloro che li hanno seguiti ..."

Gimondi, due dei tanti binomi diventati proverbiali. Gli uni stravincono, gli altri sono costretti ad inseguire.

Il primo ad essere conosciuto come eterno secondo, intorno agli anni '20, fu Tano Belloni, un giovane atleta di Pizzighettone (Cremona). Soprannominato anche "Giolitti in bicicletta", perché rifletteva troppo! In realtà Belloni vinse tante gare, ma la sua rivalità con un certo Girardengo, lo fece quasi dimenticare ai più.

Che dire di Gimondi e Merckx: due fenomeni, ma il secondo non fu soprannominato "il

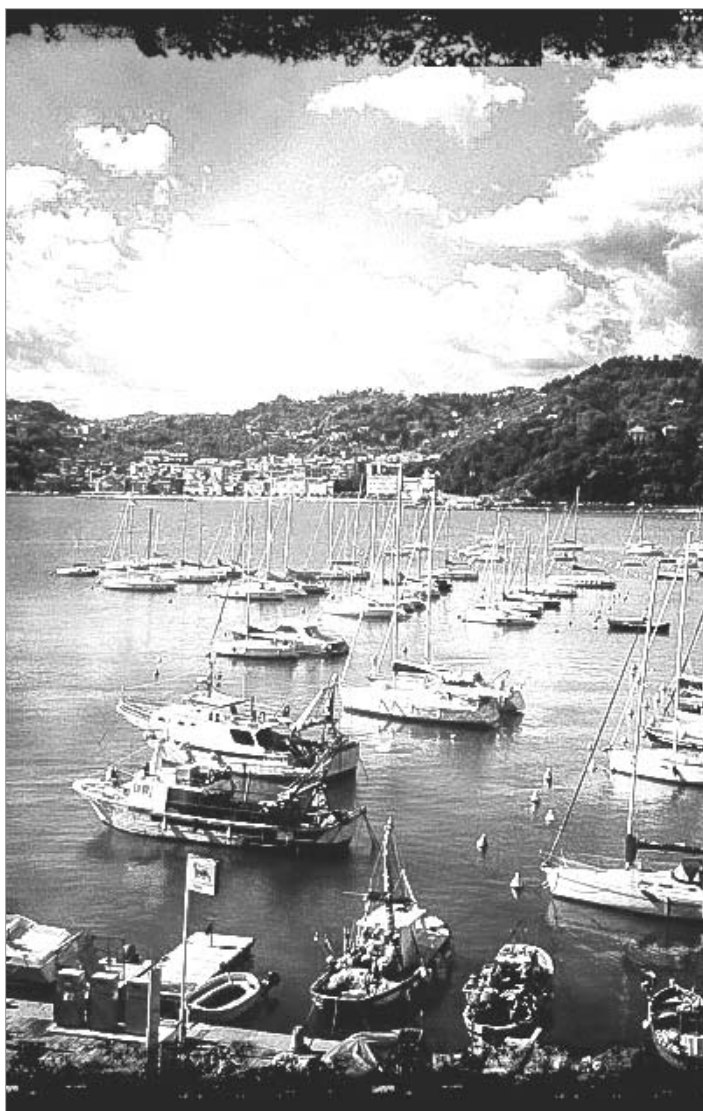


La roulette russa

Di Gian Luigi Reboa

Era il sette di novembre u.s. quando alimentarono il quadro della mancina provvisoriamente. A tutt'oggi è ancora così: non protetto, come la legge prescriverebbe, nella discesa lungo il lampione e, la cosa che più fa sorridere, la protezione all'ingresso del quadro quando, per non tagliare il cavo in eccesso, si è lasciata quella spirale incustodita e senza alcun cartello che avverta della pericolosità derivante dal fatto che sia attraversata da una tensione pari a 380 V.

FOTO
DENUNCIA



Una foto per... rigenerarsi!

Di Albano Ferrari

Uno scatto rigenerante dal Castello di Lerici, domenica 4 maggio.



Lettori on the road

Da Gianni Del Soldato

Il nuovo e atteso scafo del Fezzano, sta per arrivare...



“Fezzano in piazza” si avvicina...

Prima di addentrarci nel tema principe dell'intera stagione - la sagra tradizionale legata alla festività del nostro Santo Patrono San Giovanni Battista - la nostra Pro Loco locale ci tiene ad informare tutti voi sulle iniziative che andranno a concludersi durante questo mese e quelle che andranno a svolgersi anche nelle settimane a venire: chiude alla fine di maggio l'interessante percorso salutistico legato al cammino che la Pro Loco, insieme all'A.U.S.L. Spezzina, ha garantito tramite le proprie strutture e il proprio impegno; continua a gonfie vele, invece, il corso di ginnastica leggera che la nostra Associazione, sempre in sodalizio con l'A.U.S.L., organizza presso il centro sociale. A tal proposito ri-

cordiamo che questa bellissima iniziativa si svolge due giorni alla settimana - lunedì e giovedì - dalle ore 9.15 alle ore 10.15 del mattino.

“... mantenere vivo il ponte di tradizioni che ci spinge verso i nostri avi”

Ed ora passiamo a “Fezzano in piazza” edizione 2014... innanzitutto informiamo tutti voi cari lettori che la tradizionale sagra si articolerà sui seguenti giorni: da giovedì 19 a martedì 24 giugno.

Durante tutti questi giorni, ma anche nelle settimane immediatamente precedenti l'evento, devono essere svolte moltissime attività, attività atte all'organizzazione, alla gestione, alla realizzazione della festa in oggetto.

Personalmente, come ogni anno, tengo a precisare come la Pro Loco - ovviamente - sia l'associazione alla quale spetta gestire al meglio questo importante appuntamento, ad ogni fezzanotto spetta - sempre a mio avviso - il dovere di prestare una porzione del proprio tempo (poco o tanto che sia) da dedicare a questa sagra, un appuntamento stupendo che ci permette di mantenere intatto e vivo il ponte di tradizioni che ci spinge verso i nostri avi. Vi aspettiamo!



La torta del primo compleanno - Ultima parte -



Eccomi alla terza ed ultima parte del mio racconto sulla preparazione della torta del primo compleanno di Samuele, il mio bambino. Il giorno precedente il grande evento mi sono presa il pomeriggio intero per preparare le basi della torta: due torte margherita di diversa grandezza (piano inferiore 20 cm, piano superiore 25 cm)... secondo voi, cari lettori, poteva andare tutto liscio? La risposta è “ovviamente no!”, infatti, per qualche arcano motivo, il fornetto usato per l'occorrenza non ha lavorato a dovere e le basi sono rimaste crude al centro! Così ho acceso il forno grande e le ho fatte finire di cuocere lì... ho passato degli istanti di terrore, convinta di dover rifare tutto da capo. Per fortuna il rimedio ha funzionato e sono riuscita a passare alla preparazione della crema per la farcitura: una crema chantilly alle fragole. Ho diviso in tre la parte inferiore per farcirarla con la mia crema e in due la parte superiore, che era leggermente più bassa. Ho usato due basi in polistirolo sotto i piani per

alzare la torta e renderla ancora più scenica. Ho coperto le basi con panna per renderla omogenea e liscia, ma soprattutto per far aderire la pasta di zucchero che avrei usato come copertura. La mattina della festa mi sono rimboccata le maniche per la fase più impegnativa e delicata del lavoro: la decorazione. Dopo aver steso con attenzione la pasta di zucchero, con l'aiuto del matterello e incrociando le dita, ho riposto la copertura nelle basi, una alla volta, cercando di non romperla. In tutte e due i piani ho inserito dei pioli in plastica specifici per pasticceria, per aiutare le basi a sorreggere il peso. Sono passata poi alla creazione di quelle decorazioni da fare sul momento e alla sistemazione di quelle già create (stelline, cerchi e il nome). L'ultima cosa da fare erano i cupcakes Disney. Per questi ho usato un impasto al cioccolato, una vecchia ricetta tramandata da mia madre che ha sempre riscontrato un notevole entusiasmo, non solo nei bambini, ma anche negli adulti più golosi (forse perché al suo interno ho messo Nutella?). Devo

dire che la decorazione di questi ultimi non è stata per niente difficile e sono molto soddisfatta del risultato finale!

Scampati al pericolo di un disastro durante il viaggio in macchina per arrivare al luogo dove avremmo festeggiato Samuele, ho riposto i piani del frigo del locale e ho aspettato con impazienza l'ultima parte del lavoro: l'assemblaggio finale e gli ultimi ritocchi prima di presentare la torta! Cinque minuti prima, dunque, ho unito i due piani e la testa di Topolino, aggiunto degli m&m's intorno alle basi, e inserito le stelline fluttuanti. Ho lasciato a mio marito l'ingrato compito di portare la torta dalla cucina alla sala (attimi di terrore sulle scale!). Arrivati dagli invitati l'entusiasmo e l'ammirazione di tutti mi ha fatto arrossire; sistemati i cupcakes intorno alla torta ho dato uno sguardo finale e il risultato era proprio quello che mi aspettavo, e che avrei desiderato. L'unico inconveniente? La testa pesava troppo e per un pelo non è crollato tutto! Ma, come si dice, ogni esperienza aiuta a migliorare!

Il punto sulle iniziative della Borgata



ospiterà la terza prova il 25 maggio. In quell'occasione la borgata organizzerà uno stand dove potremmo servire sgabei e altre prelibatezze.

Per quanto riguarda i progetti stiamo portando avanti un discorso iniziato tre anni fa nel rinnovamento strutturale degli scafi, infatti tra qualche mese sarà pronta la nuo-

“... sarà pronta la nuova barca interamente costruita a Fezzano ...”

va barca interamente costruita nel nostro paese. Con l'aiuto inesauribile di Ivo Ghiggin e della passione di Francè Di Santo con il supporto di Franco Pistolesi, Danubio Mauro e il coordinamento del nostro Capo Borgata Edoardo Bardi, quest'opera è stata "sgusciata" (una ulteriore foto la trovate a pagina 10, all'interno della rubrica "lettori

on the road”.

Avremo così tre barche eccezionali e competitive per tutte le categorie e mettendo un tassello importante per anni a venire e dedicarci ad altre attività logistiche, la soddisfazione più grande è stata nel ricevere i complimenti dalla troupe di Teleluguria Sud per la palestra e le nostre strutture rinnovate in occasione del servizio di presentazione equipaggi.

Il 25 oltre lo stand gastronomico ci sarà anche il gazebo dei gadget con delle novità sulle magliette 2014, poi come lo scorso anno da giugno tutti i borgatari potranno cenare assieme ai vogatori per commentare le regate e stare assieme ai nostri beniamini facendo sentire l'attaccamento del paese.

Vorrei ringraziare in questo periodo di crisi economica tutte le esercenti che ci sostengono e tutti i paesani che con le lotterie e le cene invernali non si tirano mai indietro. Ci auguriamo una stagione piena di successi e far sentire i fezzanotti orgogliosi dei propri equipaggi.

Scrivo dopo qualche mese l'articolo della borgata, facciamo il punto sulle iniziative e i progetti che ci hanno impegnato e ci impegneranno durante la fase calda della stagione.

Purtroppo la prima gara valevole per il campionato provinciale in programma a Tellarò è stata annullata per maltempo, ma dalla prossima si inizia sul serio nelle acque di Fossamastra, dopo di che il nostro borgo



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

Anna e Marco - Ventiduesima parte -

Sono all'Abetone; i nonni di Marco hanno lasciato in eredità alla sua famiglia una piccola casa in un'abettaia. E' un posto tranquillo e fresco. Ha deciso di portarci Anna per stare un po' da soli, dopo due settimane senza vedersi è l'ideale per stare con lei e recuperare i giorni che li hanno tenuti separati. Sono sotto il portico, seduti in un dondolo di legno. Anna ha la testa appoggiata sulla spalla di Marco.

E' una bella serata, piena di stelle, non si sente nessun rumore se non quello della natura.

“Marco lo vorresti un figlio da me, se funzionasse tra noi?”

“Certo che sì.”

“E se non potessi averne?”

“Non cambierebbe niente.”

“Sono preoccupata, se non mi torna il ciclo come potrò averne? Ho sempre desiderato, sin da giovanissima, di diventare mamma. Lo sai che a sedici anni dicevo a mia madre terrorizzandola, che se avessi trovato il ragazzo giusto avrei subito fatto un bambino? Lei mi diceva se ero matta e di non farle dei brutti scherzi.”

“Ti piacciono così tanto i bambini?”

“Sì, molte cose che ho fatto nella mia vita, le ho fatte per loro. Agli scout tenevo i lupetti. Ho fatto spesso la baby-sitter. Sono stata catechista fino allo scorso anno. Ma la cosa più bella che facevo, da quando avevo diciassette anni e non so se riuscirò ancora a fare, è andare in Costa D'avorio un mese, tutti gli anni, ad occuparmi della loro istruzione. Per riuscire a pagarmi il viaggio face-

vo vari lavori, ho anche partecipato a Miss San Terenzo, dal momento che il premio era in denaro ed io non volevo chiedere soldi ai miei genitori.”

Marco la guarda con un certo rispetto e un po' di stupore.

“Ma quante cose hai fatto nella tua vita?”

“Non riesco a stare ferma senza far niente, mi caricavo di impegni, senza mi sentivo persa. Ho sempre cercato di rendermi utile.”

“Quanti figli vorresti?”

“Se potrò e se vorrai, almeno tre. E non voglio aspettare troppo, per quanto mi riguarda è già tardi. Ti dirò una cosa che sanno giusto i miei familiari e ora tu. L'anno scorso a giugno ero incinta di un mese e mezzo. E' stato un incidente di percorso, però non sono mai stata così felice come quando l'ho saputo. Lavorava solo Ale, ma io lo desideravo con tutte le mie forze. Poi l'ho perso ed è stato un trauma, anche se mi dicevano tutti che succede spesso con la prima gravidanza. Però mi sono ripresa presto, anche se a fatica.”

Marco fa una faccia sorpresa e la guarda sorridendo. “Non avrei mai immaginato. Comunque anch'io vorrei una famiglia numerosa e vedrai che l'avremo.”

“Per ora è impossibile”, Anna fa una faccia triste.

Marco la stringe a sé e le dice: “I medici ti hanno detto che non c'è niente che ti possa impedire di avere dei figli, è solo questione di tempo. Cerca di essere ottimista.”

“Va bene, ma parliamo d'altro se no ci patisco.”

“Come vuoi.”

“Mi hai fatto proprio una bella sorpresa a portarmi qui, chissà com'è bello d'inverno, con la neve. Potremmo mettere il letto davanti al camino e stare a poltrire per delle ore, davanti al fuoco.”

“Se vuoi ci organizziamo, nulla ci vieta di farlo. Volevo dirti che domani vengono i miei, ci fermiamo o preferisci stare solo a pranzo?”

“Preferisco solo a pranzo, mi metterebbe in soggezione dormire con te, sotto lo stesso tetto, dove dormono anche i tuoi.”

“Capisco, tu sei una ragazza all'antica.” Si mette a ridere e le dà un bacio.

Tra pochi minuti arriveranno i genitori, la sorella e la nipotina di Marco.

Anna è stranamente tranquilla, nonostante sia emozionata per l'incontro.

“Spero di piacere ai tuoi, magari avrebbero preferito un'altra ragazza per te.”

“Non credo proprio, mia madre non sopportava Valeria, diceva che era antipatica e presuntuosa.”

“Beh, francamente non mi sorprende.”

In quel momento si sente arrivare una macchina che si ferma davanti alla casa, Marco e Anna escono sul portico.

La madre di Marco è la prima a scendere e ad avviarsi verso di loro.

“Ciao mamma, lei è Anna. Finalmente riesco a presentartela.”

“Ciao, sono Lucia, è un piacere conoscere la ragazza che ha messo in riga mio figlio!”

Detto questo sorride e si china a baciarla sulla guancia...

(continua alla pagina seguente)



I derby "storici" della Fezzanese

Possono cambiare le categorie di appartenenza durante la vita delle società, ma quello che rimane vivo è l'antagonismo con le società dei paesi vicini. Ed a Fezzano quando si parla di derby si parla delle sfide contro la Forza e Coraggio delle Grazie ed il Cadimare.

Contro la Forza e Coraggio la Fezzanese ha disputato nei campionati F.I.G.C. ben 54 confronti, vincendone - tra Prima e Seconda Categoria - 17, pareggiandone 22 e perdendone 15.

Il primo scontro nei campionati F.I.G.C. avvenne a Fezzano nella stagione 1961-62 e si concluse con la vittoria dei verdi per due reti a zero.

I derby con la Forza e Coraggio sono sempre stati contrassegnati dall'incertezza e dall'equilibrio dei risultati, poche le vittorie con un risultato rotondo.

In casa la vittoria più netta per la Fezzanese risale al 1962-63 e fu un 3 a 0, la sconfitta più pesante un 1 a 4 della stagione 1965-66.

Fuori casa troviamo due pesanti sconfitte

per 0-4 nel 1962-63 e 1965-66 ed una vittoria per 3 ad 1 nel 1967-68.

A dire la verità, prima dei campionati F.I.G.C., la Fezzanese e la Forza e Coraggio si trovarono di fronte in due campionati U.L.I.C. prima della seconda guerra mondiale.

"... le sfide contro la Forza e Coraggio delle Grazie e il Cadimare ..."

Nel 1931-32 la Fezzanese (Fezzano) sconfisse la Forza e Coraggio (Le Grazie) per 3 a 0 in casa e fu sconfitta 0 a 1 fuori casa. L'anno successivo la Fezzanese si impose invece per 2 ad 1.

Di nuovo scontri tra Fezzanese e Forza e Coraggio nel primissimo dopo guerra nei campionati della Sezione Propaganda. Nella stagione 1945-46 la Fezzanese si impose alla

Forza e Coraggio sia in casa (3-0) che fuori casa (2-0).

Con il Cadimare le sfide nei campionati F.I.G.C. furono 34, vincendone - tra Prima e Seconda Categoria e Prima e Seconda Divisione - 11, pareggiandone 12 e perdendone 11.

I primi scontri nel campionato F.I.G.C. risalgono alla stagione 1949-50 con sconfitta casalinga della Fezzanese per 0 a 4, la più cocente in casa, e vittoria in trasferta per 2 ad 1. Le vittorie più altisonanti per la Fezzanese furono 5 ad 1 in casa nel 1977-78 e 6 ad 1 in trasferta nella stagione 1950-51.

In trasferta le pesanti più sconfitte non hanno mai superato il punteggio dello 0 a 2.

Per quanto riguarda le sfide U.L.I.C. di prima della seconda guerra mondiale troviamo solo le sfide con l'Aeroporto Conti.

Vittoria per 2 a 0 nel 1931-32 per il Fezzano, con l'Aeroporto poi ritirato dal campionato, e vittoria del Cadimare per 4 reti a 0 nel 1934-35.



Racconto a puntate

Paolo Paoletti

(continua dalla pagina precedente) In quel momento arrivano anche gli altri componenti della famiglia e fatte le presentazioni gli uomini vanno a predisporre la brace e le donne a preparare la carne da arrostitire e l'insalata.

Iniziano a chiacchierare, come se si conoscessero da sempre. Anna è un po' timida, ma a suo agio.

"Sono contenta che mio fratello ti abbia conosciuta, è finalmente sereno. Se penso a quella strega della sua ex! Sono proprio felice per voi, non fa che parlare di te e di quanto sei coraggiosa."

"Tuo fratello esagera a tessere le mie lodi, non sono io la coraggiosa, è lui ad avermi ridato la voglia di vivere."

"Mi ha detto che tra dieci giorni andate in Irlanda?"

"Sì, vorrei fargli conoscere mio padre, mia sorella e la terra dove sono nata. Ci tengo molto!"

"Caspita, allora hai proprio intenzioni serie." Elena le sorride mentre le dice queste parole.

"Sì ho intenzioni serie." E arrossisce leggermente.

Anna, per cambiare discorso, chiede alla madre di Marco se vuole che l'aiuti a tagliare i pomodori.

"Non se ne parla nemmeno, sei nostra ospite, però se proprio insisti fai pure." Senza dire altro, Anna prende un coltello e inizia a tagliare i pomodori. "E' più forte di me, non riesco a stare con le mani in mano."

Gli uomini sono quasi pronti con la brace.

Il padre di Marco dice al figlio: "Non mi avevi detto che era così bella, sembra una modella!"

"Anna non è solo bella fisicamente, è una persona splendida anche come carattere, sono stato fortunato."

"Hai intenzioni serie con lei? Non è come tutte le altre ragazze, sei sicuro di quello che stai facendo? Non sarà facile per voi. La gente vi guarderà per strada e potrebbe fare commenti che non ti piaceranno!"

"Papà, perché mi dici questo? Non ti basta vedermi felice come non sono mai stato? Non me ne frega niente di quello che pensa la gente e non dovrebbe fregartene niente nemmeno a te! Non va bene perché è in carrozzina?"

"Figlio mio non ti innervosire e non interpretare male le mie parole, desidero solo il tuo bene e non voglio che tu faccia degli sbagli che potresti pagare caro. Ma dalla tua risposta ho capito quanto è importante per te e mi sembri consapevole di quello che stai facendo." Marco con un ferro smuove la brace. "Dai papà, qui siamo a posto e devo dire che ho una discreta fame!"

Quando rientrano in casa per comunicare che sono pronti, Anna si sospinge verso Marco e gli sussurra: "Devo andare in bagno."

Marco dice agli altri: "Accompagno Anna in bagno, voi intanto preparate la tavola fuori che vi raggiungiamo."

Detto questo, Marco prende in braccio Anna e si avvia su per le scale.

"Certo Anna che questa per te è l'anti-casa." E le dà un bacio.

"Finché ho te come monta scale posso andare ovunque." E gli sorride.

Il pranzo prosegue tranquillamente, tra una chiacchiera e l'altra. Ad Anna fanno poche

domande e per questo lei è contenta. Non le chiedono niente sul motivo per cui è in carrozzina e la trattano come una qualsiasi ragazza.

Si sentirebbe in dovere di dare loro qualche spiegazione, ma sa che non è il momento.

Marco la osserva e pensa che è felice che i suoi l'abbiano presa in simpatia, ci sperava molto ad avere la loro approvazione.

Elena chiede ad Anna per quanto tempo staranno a Dublino. "Se a Marco danno tutte le ferie, due settimane. Naturalmente ne approfitterò per fargli vedere un po' d'Irlanda."

"Quando rientrate mi farebbe piacere invitarvi a cena, così ti posso presentare mio marito Luca, che oggi non è potuto venire perché aveva degli impegni."

"Certo, mi farebbe molto piacere."

Il resto della giornata passa serenamente. Anna parla soprattutto con Elena, è evidente che c'è una certa sintonia tra le due ragazze.

"Sai Elena, è proprio bella la tua bambina. Anche a me piacerebbe avere dei figli. Posso prenderla un po' in braccio?"

Elena le porge la piccola e osservandola pensa che sarà un'ottima madre.

E' il momento di partire, Lucia chiede ai ragazzi se si vogliono fermare. Ma Marco dice che devono rientrare perché ad Anna incomincia a fare male la schiena.

Si salutano cordialmente. Mentre si allontanano in auto, Marco è proprio contento della giornata appena trascorsa. Aveva paura che i suoi non l'avrebbero accettata e questo per lui sarebbe stato insostenibile.



Non parole, ma fatti

Commentando il proverbio del mese precedente ho voluto citare, a titolo di esempio, una mia personale esperienza a prova di ciò che il medesimo afferma. Infatti, per capire chi sia e per farci un'idea dell'interlocutore che ci troviamo davanti, bisogna far sì che questo parli e ascoltare con attenzione quello che dice. Se una persona di cui nulla si conosce non parla o si fa, come si suol dire "cavare le parole con le pinze" può creare imbarazzo e una certa difficoltà ad iniziare un dialogo, perché non si può sapere come la pensa e di conseguenza non si sa quale atteggiamento assumere nei suoi riguardi.

Quindi, è vero che parlando ci si rivela, ma questo non basta a far emergere tutto ciò che è dentro di noi, perché l'immagine che se ne può ricavare, tante volte, anzi spesso, non corrisponde a quella reale, e, quasi sempre è quella che ognuno si è costruita di sé, e ha interesse a mostrare agli altri, mettendo in atto, più o meno coscientemente, tutte le misure necessarie a mascherare o a nascondere gli occhi del prossimo, qualità, vizi e debolezze: intimi segreti dei quali è geloso custode.

Colui che è disposto in ogni momento a versare lacrime di pietà sulle sventure del prossimo, è magari nel suo intimo il meno caritatevole. Certe persone nascondono la propria debolezza e la loro inferiorità assumendo in continuazione atteggiamenti sbruffoni e aggressivi.

E allora, la saggezza popolare, ancora una volta ci viene incontro con quest'altro proverbio, avvertendoci che al di là di ogni apparenza: **gli uomini si riconoscono dai fatti e non dalle parole**. Eh già, perché non sempre alle belle parole e alle promesse corrispondono i fatti!

Credo sia capitato a tutti, e ben più di una volta, di aver avuto a che fare con persone che nel modo di parlare erano sembrate brave e convincenti, ma nei fatti si sono rivelate una grande delusione. E qui basterebbe citare tanti "signori" della politica che pur di ottenere o mantenere un consenso che permette loro di godere numerosi privilegi, promettono molto, ma in quanto a mantenere... beh, lasciamo perdere.

Per concludere, si può convenire che dietro la facciata dell'uomo, esiste un aspetto diverso, anzi contrario che ha pure il suo peso. In questo insieme di contraddizioni, di mutamenti e di sfumature in cui si manifesta il dualismo della natura umana non è facile orientarsi, decidere e giudicare, e allora non resta che convenire sulla giustezza di quanto afferma il proverbio che vi ho citato.

Al prossimo mese.



Quel centro

Ebbi occasione, in quel frangente, di ringraziare il destino per avermi dato una nonna di lingua castigliana. Dopo il "Castello interiore" lessi anche "La vida", "El camino de perfección", e poi tutte le altre opere.

E dopo "La subida", trasalendo ogni due strofe, lessi "El cantico espiritual".

C'era, fra quelle pagine, lo sentivo, proprio "la mappa" che io andavo cercando, per trovare una specie di strada, o almeno un sentiero... o anche solo un piccolo varco, verso me stessa.

In modo misterioso, quei due andavano a toccare qualche punto che dentro di me aveva uno spazio importante, un punto tutto mio, in cui sentivo di ritrovarmi "fra amici".

Parlavano sempre di "luoghi" a me ben noti. Luoghi dove l'anima ha patria, ricovero, casa. E giardino. Un "giardino del Paradiso".

Il guaio era che nonostante tutti i miei sforzi non riuscivo ad affermare il senso logico di quegli scritti così affascinanti.

Mi apparivano pieni di enigmi e di contraddizioni.

Parlavano per esempio in continuazione dell'amore, ma io non riuscivo a farmi alcuna idea di quale significato loro attribuissero a questa misteriosa parola.

All'inizio della Subida avevo letto di una ragazza scappata di casa per andare a un convegno d'amore. Fra l'altro, m'era sembrata una delle poesie d'amore fra le più belle che avessi mai letto.

Però, cosa c'entrava questa faccenda amorosa con la vita di un pio, casto e zelante frate carmelitano? Senza contare che tutta la storia di quella scappatella di amanti non mancava di farmi tornare subito alla mente le mie ormai lontane però mai dimenticate scorribande nella campagna di Siena.

In quanto a Teresa, rimanevo folgorata dalla descrizione del fuoco che le mette nel sangue la punta del dardo fiammante con cui l'Angelo la trafigge. Senza parlare di quella "stanza del trono" dove si trova "Sua Maestà il Re" proprio nel centro preciso del "castello".

Luogo segreto accessibile solo all'animoso che abbia attraversato impavido tutti i cortili esterni concentrici, densi di insidie e mostri inenarrabili. "Non sarà proprio quel 'centro' il luogo della mia anima che sto cercando con tanta fatica?", mi chiedevo leggendo.

In ogni caso, quello che meno di tutto riuscivo a capire era di chi mai fossero tutti e due così innamorati, sia Juan che Teresa.

La questione mi sgusciava fra le dita. Avevo un bel cercare di acciappare il bandolo: continuava a sfuggirmi. Eppure, affascinata, dovevo continuare a leggere, anche se dopo ogni lettura mi tenevo soltanto ridde di interrogativi.



Conosciamo i nostri lettori

Serenella Maddaloni



Nome: Serenella Maddaloni. **Ci legge da:** da sempre... al Fezzano.

Età: 40 anni... e non sentiti. **Segno zodiacale:** bilancia. **Lavoro:** commerciante.

Passioni: Una!!! Samuel.

Musica preferita: italiana.

Film preferiti: "Notting Hill".

Libri preferiti: fantasy.

Piatti preferiti: spaghetti ai muscoli!!!

Eroi: il mio papà.

Le fisse: disordine... i geni vivono nel caos.

Sogno nel cassetto: vedere Fezzano ripopolato e vivo.

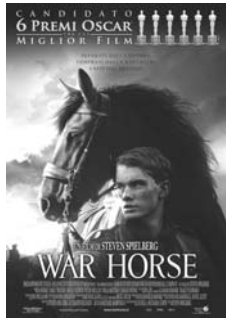


NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



War Horse (S. Spielberg - Stati Uniti / Gran Bretagna, 2011)



Il film, tratto dall'omonimo romanzo di Michael Morpurgo, è forse il film di Spielberg che ha fatto meno clamore, almeno negli ultimi vent'anni. Parla di un cavallo di razza, acquistato alla vigilia della Prima Guerra Mondiale nelle campagne inglesi del Devon da un agricoltore impoverito che non sa come pagare i debiti. Per questo, la moglie vede la spesa come una follia, mentre il figlio Albert si affeziona enormemente al cavallo, cui dà nome Joey. Albert riesce addirittura ad utilizzare il cavallo per arare i campi, ma, poi, il padre di Albert lo vende all'esercito britannico in partenza per il continente europeo a causa dello scoppio della guerra.

Il cavallo passerà di mano in mano sia tra le truppe inglesi che tra quelle tedesche, rischiando mille volte la vita, ma finendo col tornare in mano al giovane Albert, che, nel frattempo, è stato arruolato e mandato al fronte. Tornato in possesso del cavallo, con la fine della guerra Albert lo riporterà a casa nella fattoria del Devon dove si riunirà armoniosamente con i genitori.

Il film ha tutti gli ingredienti tipici dello Spielberg in versione Disney: il punto di vista nello sguardo innocente di un giovane protagonista; il tono narrativo fiabesco e insieme crudo; le avventure rocambolesche e i valori simbolici. Joey, che sopravvive alle situazioni più drammatiche, vuole rappresentare la forza del *bene* che passa attraverso le prove impostegli dalla follia e dalla crudeltà umane senza spezzarsi e senza corrompersi. Infatti, nel suo rimbalzare da un esercito all'altro, grazie al suo spirito di sacrificio, alla sua lealtà e al suo coraggio, è in grado di risvegliare in quei cuori incorrotti che ne sanno riconoscere la forza quegli atteggiamenti di umanità e solidarietà che neanche gli orrori della guerra riescono a spazzare via. E che aspettano solo un segnale per risvegliarsi e prevalere sulla apparente forza del *male*.

Simbolicamente, Albert, che aveva perso la vista in trincea a causa dell'uso dei gas tossici introdotto proprio nella Grande Guerra, riacquista il bene degli occhi tornando in possesso di Joey.

Ancora una volta, Spielberg ci presenta il suo "mondo alla rovescia", dove coloro che sembrano deboli e diversi (gli animali, i bambini, gli alieni), sono i soli in grado di cambiare il corso delle cose, di far capire che i buoni e i giusti non stanno mai solo da una parte sola. Eppure, nonostante tutti questi elementi, il film non ha esercitato il richiamo che di solito Spielberg sa esercitare. Chissà perché... In ogni caso, è un film che si guarda tutto d'un fiato, arricchito da una fotografia dai toni bruni e dorati che lo rendono anche una piacere per gli occhi.



Musica

Emiliano Finistrella

Quelli che benpensano - Frankie



In Italia, oggi, viene "nuovamente sdoganato" il rap e l'hip-hop e quel movimento di ragazzi - del quale facevo orgogliosamente parte negli anni '90 - che giravano con il cappello al contrario ed i pantaloni larghi, riempie di nuovo le classifiche degli album e dei singoli più venduti. Ma... perché? Ahimé talent, ahimé soldi. Non vi è un'urgenza a mio avviso di espressione come negli anni passati, ma un'opportunità

oggi rende felice sia le case discografiche che i vari - per me - orripilanti talent show.

Eppure in Italia, proprio nei Novanta, si affermava un ragazzo che ha sempre rattappato con un senso del tempo e della ritmica fuori dal comune, scrivendo pezzi che tranquillamente potevano essere comparati ad un moderno De Andrè... il suo nome? Frankie HI NRG MC. Un suo pezzo? "Quelli che benpensano", su tutti.

Il rap è parola e ritmo, toglie le frasi da questo genere musicale rimane ben poco, una base ritmata - bella o brutta che sia - ma comunque niente di più. E' nel perfetto connubio di testo e musica che il rap prende corsa e se per esempio si considerano le parole un treno, la musica diventa un binario, dove il nostro Frankie riesce a far muovere quei locomotori con una maestria fuori dal comune.

Sulla bellezza e profondità dei suoi testi basterebbe inserire l'intera canzone oggetto di questa mia recensione, per far capire quanto sia davvero in gamba questo autore: il suo vocabolario forbito, le sue rime per nulla scontate, la sua penna ironica e tagliente... leggete qui: "Ognun per sé, Dio per sé, mani che si stringono tra i banchi delle chiese alla domenica, mani ipocrite, mani che fan cose che non si raccontano altrimenti le altre mani chissà cosa pensano, si scandalizzano. Mani che poi firman petizioni per lo gombero, mani lisce come olio di ricino, mani che brandiscono manganelli, che farciscono gioielli, che si alzano alle spalle dei fratelli. Quelli che la notte non si può girare più, quelli che vanno a mignotte mentre i figli guardan la tv..."... che aggiungere?!

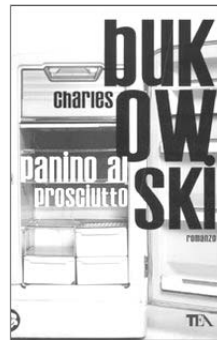
Un consiglio: ascoltate con attenzione questo rapper e scoprirete che non è proprio vero che siamo orfani di grandi autori moderni.



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Panino al prosciutto - C. Bukowski



In una Los Angeles periferica e prostrata dalla grande depressione, Henry Chinaski, alter ego dell'autore, vive i primi anni della sua vita. Dagli anni dell'infanzia a quelli dell'abbandono dell'Università e della casa paterna, nonché dell'ingresso nella celebre vita, dissoluta e pericolosa, tra stanze in affitto, risse, birre, vino e whisky. Tassello fondamentale della sua vita è il rapporto - che finirà per essere un non-rapporto - con i genitori: figlio di immigrati tedeschi, la madre è patetica, conformista e succube di un marito violento che non perde occasione di sfogarsi sul figlio, e che ogni mattina fa finta di andare al lavoro per non sfigurare con i vicini. La scoperta del sesso da parte degli amici e dei compagni e la dolorosa consapevolezza di esserne escluso per una devastante acne che rende orribile il protagonista agli occhi degli altri e di se stesso. C'è la rivolta contro il lavoro, la guerra e l'America, per finire con il sentimento umiliante dell'esclusione che sfocia nell'alcol e nell'emarginazione.

"Panino al prosciutto" è insomma il romanzo di formazione del '900, una cronaca spietata in cui l'autore si mette a nudo senza mezzi termini e senza carezze, sfoggiando il suo tipico linguaggio forte e talvolta scurrile che però si inizia in qualche modo a "giustificare" nella bocca del personaggio/autore. Un libro disperato e irriverente, duro e crudo ma a tratti anche molto tenero, che vi terrà incollati alle sue pagine. Il passaggio da un'infanzia già poco radiosa a una giovinezza da pre-vagabondo è scandita con la metamorfosi del linguaggio dei primi capitoli da innocente, nostalgico e fanciullesco in un lessico a mano a mano sempre più grezzo e lercio. Consiglio questo libro a tutti, ma soprattutto ritengo che questo potrebbe essere il classico romanzo che avvia alla lettura i giovani. Cari prof, anziché assegnare come letture estive mattoni come "I promessi sposi" o "I Malavoglia" (con tutto il rispetto), perché non provate a fare accostare alla lettura i vostri alunni con romanzi di questo tipo? Sicuramente dopo apprezzeranno pure Manzoni e Verga, ma in qualche modo si deve pure iniziare (e data la percentuale dei lettori attuali, giovani e non, direi che il metodone non ha sfornato grandi risultati)!

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Ancora una volta vorrei riportare alcuni miei cari paesani a ritrovarsi, in questa fotografia scattata il 17 gennaio 1951, tra gli alunni della quinta elementare di quell'anno scolastico in corso.

Mini-Bang! Di Emanuela Re

LA SPEZIA COMICS & GAMES 2014



Anche quest'anno la fiera
è ben riuscita,
GRAZIE
a chi si è prodigato per
regalarci queste
due splendide giornate!

Personalmente ho portato
a casa un nuovo amico!
Gli amanti del genere
capiiranno
che sto parlando di

Totoro!